

# Pd. I due si vedranno domani a Roma: il sindaco di Torino spinto da Bettini, Morando, rutelliani e galassia Nord Franceschini cerca l'accordo con Chiamparino

## GLI APPUNTAMENTI

Bersani inaugura oggi il suo comitato a piazza Santi Apostoli, domani il discorso. Lunedì prossimo l'esordio del segretario

## AGENDA RIFORMISTA

Dall'ex ministro dell'Industria attesa un'apertura su nuovo welfare e contratto unico. D'Alema: questo sistema sociale crea ineguaglianze

## Lina Palmerini

ROMA

Domani e giovedì saranno le giornate decisive non solo per Sergio Chiamparino ma pure per Dario Franceschini. I due si vedranno a tu per tu a Roma, quando il sindaco di Torino sbarcherà nella Capitale per verificare se davvero la sua candidatura ha il sostegno dei "grandi elettori" del Pd e quindi ha quella probabilità di vincere che Chiamparino mette come condizione della sua discesa in campo. Al momento a spingere per lui sono tronconi sparsi del partito: Goffredo Bettini, Enrico Morando (tra i veltroniani), i rutelliani, pezzi del Pd del Nord e parte dei fassiniani. Non abbastanza per correre fino alla vittoria e sconfiggere Pierluigi Bersani che a quel punto diventa il vero competitor. Già, perché la candidatura di Chiamparino danneggerebbe soprattutto Franceschini, perché pescherebbe dal suo bacino di consensi e non da quello dell'emiliano Bersani. Di certo se il sindaco di Torino dovesse correre per la leadership, si avrebbe una diaspora nella galassia che oggi sostiene Franceschini. Già adesso a spingerlo sono quelli che voterebbero per Franceschini e, a maggior ragione, se Chiamparino andrà avanti in molti si riposizionerebbero sul sindaco piemontese, come sembra già facciano dietro le quinte, nelle telefonate di sostegno che ogni giorno Chiamparino riceve. È per questo che sarà decisivo l'incontro tra il segretario e il sindaco di Torino.

L'entourage franceschiniano-veltroniano è in grande agitazione anche se i più sono pronti

a scommettere che tra i due alla fine si arriverà a un accordo: cioè, che Chiamparino rinuncerà - guardando a una sua candidatura nel 2010 alla Regione Piemonte - e farà un endorsement per il segretario rafforzandone così il profilo nordico-riformista. Ma forse è un auspicio. «La partita è ancora aperta», diceva ieri Giorgio Tonini. La tabella di marcia del segretario va comunque avanti. Il 6 luglio Franceschini presenta la sua candidatura, il suo "Lingotto" e di certo si sa che non sarà Roma il luogo prescelto. Lì illustrerà programma e parte della squadra che comunque già si vede. Ci sarà l'ala movimentista e per il rinnovamento - David Sassoli, Debora Serracchiani, Rosario Crocetta -; quella più consolidata di popolari e veltroniani; anche i rutelliani - in assenza di Chiamparino - potrebbero convergere su Franceschini mentre è partita la caccia ai piccoli leader territoriali.

Domani invece tocca a Bersani. All'Ambra Jovinelli di Roma lancerà la sua corsa sostenuta dalle potenti roccheforti emiliane e toscane, e dalle 80 mila tessere (tante pare siano) di Antonio Bassolino. Insomma, una candidatura che guarda tutta dentro il partito, dentro la sua ossatura tradizionale, i suoi epicentri di potere anche se lentamente sempre più sbiaditi. Oggi invece Bersani inaugura il suo comitato e la sede scelta è più che simbolica: piazza Ss. Apostoli, il posto dove nacque l'Ulivo e poi l'Unione di Romano Prodi. Sono molte le novità che si attendono dal discorso di Bersani, in primis sul fronte del Welfare. L'ex ministro deve scrollarsi di dosso l'etichetta di cigiellino doc, di socialdemocratico e pallido riformista e dunque spingerà molto sui temi del lavoro lanciando un'apertura a quel contratto unico di Boeri e Ichino che attenua le garanzie dell'articolo 18. Lo disse a Santa Margherita Ligure due settimane fa: «Non è più gestibile un mercato del lavoro duale, di garantiti e di precari. Anche perché - diceva Bersani - i precari aumentano e i garantiti man mano escono dal mondo del lavoro. Il modello Ichino Boeri non mi piace al

100% ma va nella direzione giusta. I sindacati devono capirlo». Ieri anche Massimo D'Alema (rimproverandosi di non essere riuscito a fare le riforme con la Bicamerale) parlava dell'«ineguaglianza del nostro sistema di Welfare». Vedremo.

Intanto si posizionano i rutelliani che si ribattezzano lib-dem (i liberi-democratici) cancellando l'etichetta di teo-dem che pure aveva contraddistinto l'area di Francesco Rutelli. Una riunione dell'ex leader della Margherita e dei suoi è fissata per il fine settimana a Roma dove sceglieranno con chi stare anche alla luce della scelta di Chiamparino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

